

Un minuto che fugge col vento

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guido Leoni

UN MINUTO CHE FUGGE COL VENTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Guido Leoni
Tutti i diritti riservati

Nelle fasi più scombinata dell'esistenza, a volte ci troviamo di fronte a scelte particolari o ad avvenimenti più grandi di noi, spesso neppure c'accorgiamo del fato e continuiamo a proseguire nel nostro cammino come nulla ci toccasse.

Le lunghe serate d'estate illuminavano ancora la serpeggiante strada che scendeva verso la città, le prime ombre della notte si potevano intravedere a valle dove il sole era tramontato già da un po' di tempo. Scendendo dal passo guidava con molta prudenza per ben tre motivi, era sempre stato un guidatore attento, inoltre non si fidava dei numerosi tornanti, ed aveva un assillante pensiero. Quale scusa avrebbe trovato per giustificare il suo ritardo? Forse era un pensiero assurdo, perché non s'era mai scusato per eventuali ritardi, non era di certo la prima volta che gli accadeva di rincasare tardi senza preavviso, a volte a causa del suo lavoro altre perché si fermava al bar con amici o colleghi di lavoro; non aveva mai sentito la necessità di cercare una scusa né di giustificarsi, ma quella sera era accaduto qualcosa di molto particolare e gli procurava un'insolita apprensione. Poteva dirle d'essersi fermato per esigenze di lavoro, ma probabilmente ad una tale affermazione l'avrebbe insospettita, era molto più semplice non dirle nulla; però sapeva di non poter tacere, e nello stesso tempo non poteva dichiararle la verità; si sarebbe accorta che c'era qualcosa d'insolito, ne era certo; vedeva il volto della moglie rabbuiarsi e guardarlo con sospetto. Non poteva confessare così brutalmente ciò che era accaduto, per tutta la vita era stato un uomo probò, legato alla famiglia, sincero con la moglie e inflessibile con i figli, come poteva essersi scordato tanto facilmente delle sue responsabilità, a tal punto di tradire la fiducia della moglie e l'affetto dei figli, con chi poi? Con l'amica della figlia, una ragazzina poco più che diciannovenne.

«Una ragazzina?». Pensò. «No di certo! Una donna che sprigiona sessualità con tanta passione e ardore da farla desiderare come non avevo mai provato con altre». Più ci pensava mag-

giormente si convinceva d'essere stato raggirato dalla tenera fanciulla; non poteva credere che quelle sue parole sensuali fossero veramente reali, eppure dentro di sé lo desiderava ardentemente. Come poteva dimenticare? Sentiva ancora quel giovane corpo flessuoso vibrare sotto la pressione delle sue mani, assaporava ancora quelle ore inebrianti trascorse fra le sue braccia, quei baci colmi d'ardore e d'amore. Dentro di lui c'era una voce che lo rimproverava; doveva dimenticare quella meravigliosa avventura d'amore perché era stata solo una breve distrazione, ma una voce più forte lo sollecitava a non desistere né dimenticare, facendogli credere che si trattava di vero amore e non d'una banale sbandata. Quella voce vinceva ogni sua titubanza, il suo era vero amore la passione e la vita; sua moglie non aveva mai saputo donargli tanta felicità quanta ne aveva avuto da quella giovane in così breve tempo; sino allora non sapeva che cosa volesse dire godere in modo completo senza riserve. Solo con quella ragazzina aveva compreso che cosa volesse dire avere una donna fra le braccia che saper cogliere i più reconditi desideri e soddisfarli pienamente.

Una curva improvvisa più chiusa delle precedenti lo trova impreparato, una brusca sterzata l'auto sbanda sull'asfalto facendo stridere le ruote, sembra sul punto di non poter ritornare in carreggiata, un centinaio di metri zigzagando paurosamente finalmente riesce a ristabilire l'assetto di marcia dell'autovettura. Con il cuore che batteva come fosse impazzito riprende la guida; forse per la tensione dell'improvviso sbandamento sente la bocca riarsa e un amaro in gola, si passò la lingua sulle labbra per inumidirle, quel gesto gli fece percepire uno strano sgomento mentre la sensazione di malessere l'invasa, lo coglie un leggero capogiro e la strada gli sembrava instabile; vede una piazzola accosta togliendosi dalla carrabile e si ferma, tirò il freno a mano e spense il motore. Respirò profondamente cercando di rilassarsi, scende dall'auto stiracchiandosi le membra e la fresca brezza della sera lo ristorò, ma si sentiva stanco come se fossero ore che stava viaggiando; respirò a pieni polmoni s'affacciò ad osservare il lungo nastro d'asfalto che si snodava verso valle; rari erano i mezzi che percorrevano quella strada a quell'ora, egli era cosciente del fatto per averla percorsa in varie occasioni senza

avere la minima difficoltà, particolarmente in quel periodo; che di notte l'asfalto poteva diventare più scivoloso egli era molto più attento. A capo chino s'allontanò dalla vettura, s'incamminò su un sentiero che saliva lungo un prato in pendio, un po' distratamente s'accese una sigaretta e si sedette sull'erba umida fissando la vallata che si perdeva in lontananza, mentre nei paesini e nelle case s'accendevano le prime luci, fra tante ville a mezza costa individuò la sua abitazione. «Chissà che cosa starà pensando non vedendomi arrivare?». Mormorò fra sé. «Forse mi sta aspettando in pensiero o molto irritata?». Alzò lo sguardo verso il cielo dove le stelle più luminose s'erano accese a voce alta esclamò. "Sto diventando paranoico? Mia moglie non si è mai preoccupata dei miei ritardi e tanto meno è rimasta alzata per attendermi, neppure nei nostri migliori anni quando credevamo d'amarci follemente". Gettò la sigaretta ancora a metà; il rumore di un'automobile che saliva lungo i tornanti lo riportò al presente; la vide giungere a fari accesi per scomparire poco più su verso il passo, per un po' s'udì lo stridio delle gomme e il rombo del motore poi il silenzio. Pensò distratamente. "Quello deve avere una fretta del diavolo, probabilmente avrà pure lui una donna che l'attende, magari la sua amante!". Un istante di divagazione, poi la mente riprese il corso dei suoi pensieri rifuggendo via nel ricordo della breve ma intensa avventura. Salì in auto e percorse gli ultimi chilometri senza pensare a nulla, giunse alla villa entrò e nessuno stava attenderlo, da tempo ormai, era frequente che la moglie non fosse in casa perciò non ne fu sorpreso. Di certo tutto ciò non ebbe inizio all'improvviso, ma molto tempo prima, non rammentava quando tutto ebbe inizio, forse così normalmente senza nemmeno accorgersene, per noia, per abitudine, chissà! Ma di certo, molto tempo prima che egli si perdesse in sogni proibitivi, per un uomo sposato e con figli. Mettendo la macchina in garage, col pensiero tornò indietro nel tempo.

Rosamaria, chiamata dal padre Rosmary, entrò in casa come una folata di primavera spalancando tutte le porte: «Papà! Mamma...! Sono tornata!». Poco più di diciottenne, bionda, slanciata, tutta brio e assai belloccia, come lo sono le ragazze a quell'età, aveva una spiccata adorazione per il padre, quando entrava od usciva da casa per lei era indispensabile doverlo saluta-

re e baciare; da quando era andata a studiare in un'altra città, telefonava ogni giorno, per poterlo udire. Non cercò la madre, dopo aver annunciato il suo ritorno si precipitò nel soggiorno dove solitamente trovava il padre che fingeva indifferenza leggendo un libro, ma ora non c'era. Corse in cucina. «Mamma, dov'è papà?»

«Sarà uscito!» rispose brevemente e con indifferenza la madre senza girarsi verso la figlia; sapeva che finché non vedeva il padre lei passava in secondo piano.

«Come non c'è? Sapeva che sarei venuta a casa oggi! Perché non è qui ad aspettarmi?». La donna si voltò verso la figlia e con toni quasi di rimprovero riprese la ragazza. «Possibile che non puoi fare a meno di tuo padre? Nemmeno t'accorgi di me se non vedi lui per primo!». Si strinse nelle spalle e riprese il lavoro che stava facendo. «Forse è in garage, mi sembra d'aver capito che aveva qualche problema con l'auto, per lui la sua auto è più importante...» Non finì la frase perché la figlia era già fuggita via, la udì solo dire: «Vieni! Di certo starà pulendo l'auto, ha una vera mania per la sua Rover d'epoca, questa volta non gliela perdono per non avermi attesa».

Il padre, un uomo sui quarantacinque prestante e giovanile, a parte qualche capello grigio, non dimostrava di certo la sua età. La figlia era molto affezionata a lui quanto lui n'era orgoglioso di lei, pavoneggiandosi quando si mostrava in pubblico in sua compagnia; Rosamaria era tutto per lui, a volte si chiedeva se non fosse un fatto troppo morboso, non era così attaccato sentimentalmente con i due figli maschi, voleva loro molto bene, ma per quella bimba quando la prese in braccio per la prima volta, provò un brivido di felicità inspiegabile. Quando disse di voler andare a studiare in un'altra città, egli si sentì defraudato come se qualcuno gli volesse strappare parte di sé; voleva bene ai due maschi, ma loro erano più attaccati alla madre, si compiaceva per gli ottimi risultati negli studi e quando andarono all'università, si sentì veramente orgoglioso di loro, ma non ne soffrì per il distacco, anche se li vedeva raramente durante l'anno e meno ancora nel periodo estivo, ma era consapevole che sapevano sbrigarsela senza alcuna difficoltà; ma con lei era tutto diverso, anche se tornava a casa quasi ogni fine settimana.

La figlia entrò in garage facendo il broncio e lo apostrofò bruscamente: «Sei cattivo! Sono venuta di corsa a cercarti e tu non c'eri ad aspettarmi! Non ti voglio più bene!». Egli si voltò sorridendo, ma rimase imbambolato non quanto per trovarsi di fronte alla figlia, ma nel notare la giovane che stava dietro di lei, era in netto contrasto con Rosmary; capelli scuri un volto perfetto un sorriso malizioso e cattivante, labbra sensuali e un leggero trucco, faceva risaltare due occhi verde chiaro. La figlia con un sorriso proseguì: «Non t'importa proprio nulla di me, nemmeno ti degni di salutarmi, vuol dire che me ne vado via!». Egli si riprese ed abbracciò la figlia.

«Via, sciocchina! Sei uno splendore e mi hai abbagliato, vieni qua e fatti vedere!». Allontanandola un po' da sé per ammirarla meglio, ma con un certo disaggio la sua attenzione era polarizzata da quella giovane ragazza, che occupava tutto il vano dell'entrata. «Non t'arrabbiare, ti stavo aspettando e ho voluto preparare ben lucidarla la nuova auto perché sia pronta per portarti a fare una lunga gita». La giovane guardò la macchina e sorpresa esclamò: «Questa non è la tua vecchia Rover?»

«L'ho dovuta cambiare, il motore non andava più! Quali novità mi racconta la mia ragazza?». La giovane s'accorse che lo sguardo del padre cadeva verso l'amica, con il suo solito entusiasmo lo prese per mano e lo condusse verso di lei.

«Scusami! Non te l'ho presentata, ma oggi avrai due ragazze da scarrozzare nelle tue pazze corse. Ho invitato la mia più cara amica a stare da noi per un paio di giorni, ti dispiace?». L'uomo finse indifferenza nascondendo il suo forte turbamento con un improbabile sorriso, ma il cuore incominciò a battergli più velocemente. «Perché dovrebbe dispiacermi? Se è amica tua è sempre ben venuta!» Erano vicini alla giovane la quale non aveva pronunciato una parola, ma lo sguardo e il suo sorriso, parlavano per lei.

«Ti presento, mio padre...! Papà, questa è la mia migliore amica Ketty!»

«Felice di conoscerti!» disse l'uomo mentre stringeva la delicata mano di fanciulla. «Ernesto...! Devi essere veramente eccezionale, è la prima volta che Rosmary invita un'amica a casa». La giovane lo fissava intensamente senza pronunciare nemmeno